

# «Intesa Fiat, finalmente si chiudono gli Anni 70»

di ENRICO MARRO

A PAGINA 9

*Camusso teme la scissione Fiom, ma deve decidere quale prezzo le conviene pagare per l'unità della confederazione*

## L'intervista

Il ministro del Lavoro: «Sulla rappresentanza decidano le parti sociali, guai se la politica intervenisse a gamba tesa»

# «La svolta Marchionne è l'addio agli anni '70»

*Sacconi: finita l'era di bassi salari e bassa produttività*

ROMA — «Gli accordi tra la Fiat e i sindacati per Pomigliano e Mirafiori rappresentano una spallata definitiva alla nefasta ombra lunga che si allunga sull'Italia fin dagli anni Settanta e che ha imprigionato le capacità di crescita e la vitalità del Paese». Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, la svolta Fiat è insomma molto di più di uno scossone alle relazioni industriali. Concorre in modo emblematico a una prospettiva positiva per lo sviluppo, non solo economico. I nuovi contratti costituiscono una risposta alle «cinque ragioni del male oscuro dell'Italia che risalgono agli anni Settanta», che sollecitano «cinque azioni politiche riformatrici».

**Non attribuisce troppa importanza a due contratti di lavoro?**

«No e le spiego perché. Il Paese da un quarantennio è condizionato sotto vari profili dal trionfo delle ideologie prodottosi negli anni Settanta, non assorbito nei decenni successivi a causa dei deboli anticorpi culturali, sociali e istituzionali. Si potrebbe partire dal nichilismo dal quale sono derivati il declino demografico e la diffusione di una sorta di dittatura del desiderio, che fa confondere questo con i diritti. Una tendenza che ha portato alla perdita del senso della vita e del senso del lavoro. A tutto ciò si risponde con una riaffermazione laica della cultura

della vita e del lavoro. Il tema sta nell'agenda bio-politica del governo e include per esempio la legislazione sul fine vita. E questo è solo il primo fattore di discontinuità».

**Gli altri quattro, in sintesi?**

«Il secondo, la crisi della scuola e dell'Università: politicizzate, di scarsa qualità e separate dal mondo del lavoro. La riforma Gelmini è un punto di rottura decisivo per costruire un sistema idoneo a produrre le competenze per la crescita. Il terzo riguarda le relazioni industriali, dove gli accordi Fiat rappresentano la fine del rigido controllo sociale sull'organizzazione del lavoro che ha determinato bassa produttività e bassi salari. Il quarto è la fine della spesa irresponsabile attraverso il federalismo fiscale, che volta pagina rispetto ai decreti Stammati della spesa storica e all'istituzione delle Regioni con la spesa finanziata a piè di lista. Il quinto, che ancora dobbiamo risolvere, è quello della giustizia politicizzata, fonte di instabilità non solo per

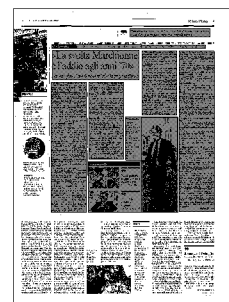
l'assetto istituzionale ma anche per quello economico. Un'ombra lunga, quella degli anni Settanta, dalla quale solo oggi possiamo liberarci aiutati dai cambiamenti imposti dalla globalizzazione, vincendo le resistenze interne».

**Di chi?**

«Non solo di quelli che ancora ci cre-

dono, ma anche della borghesia intellettuale e del capitalismo relazionale, che per mero opportunismo hanno sempre avuto l'attitudine al compromesso con le resistenze conservatrici. A tutti questi Marchionne non piace. Così come non piaceva Craxi quando nell'84, insieme al sindacato più responsabile, fermava la scala mobile. E non piaceva Berlusconi che, nel 2002, voleva accelerare il cambiamento superando l'articolo 18».

**Mi pare chiaro che lei auspica il mol-**



**tiplicarsi del modello Marchionne.**

«Questi accordi significano la fuoriuscita dalle rigidità e invece la condivisione tra le parti di un percorso di investimenti e di crescita. Sono positivi per le imprese e per i lavoratori. E portano a un vero aumento dei salari».

**Aumenteranno perché gli operai lavoreranno di più. Quanto alle tasse...**

«Questo governo ha confermato e migliorato l'aliquota agevolata del 10% sul salario di produttività. E a parità di orario, grazie alla maggiore paga base, agli inquadramenti e alle turnazioni, i lavoratori guadagneranno più di prima».

**Gli accordi Fiat mettono però in crisi il nuovo modello contrattuale dopo appena un anno di vita, perché il contratto nazionale non c'è più.**

«No, in realtà recepiscono la novità di quel modello, cioè che il cuore del sistema è l'azienda».

**Ma Federmeccanica è preoccupata. Teme lo scontro con la Fiom Cgil.**

«La dirigenza di Federmeccanica si è dimostrata in questi anni coraggiosa, tanto è vero che ha concluso 3 su 5 rinnovi contrattuali senza la Fiom. In ogni caso, lo Statuto dei lavoratori garantisce anche a questo sindacato piena libertà di associazione. Poi è ovvio che i firmatari del contratto possano stabilire canali privilegiati di dialogo».

**Non crede che passare dal sistema delle Rsu, deciso nel '93, dove i lavoratori eleggono i loro rappresentanti a quello delle Rsa, del 1970, dove i sindacati firmatari designano le rappresentanze sia un passo indietro?**

«No. In questi giorni sono state dette molte sciocchezze. Non è vero che la Fiom sia stata cacciata dalla fabbrica. C'è sempre lo Statuto dei lavoratori e nessuno può sostenere che prima del '93 non ci fossero democrazia e diritti sindacali. Quanto alle presunte esclusioni vorrei ricordare che in passato i firmatari escludevano l'Ugl anche dove aveva una sua rappresentatività».

**Non sarebbe meglio, come propone Pietro Ichino, una legge che definisca regole certe, assicurando rappresentanze elette e accordi validi per tutti se firmati da sindacati col 51%?**

«Guai se il legislatore intervenisse a gamba tesa in una materia che deve restare affidata alle parti sociali come esse stesse chiedono».

**Lei ha deciso di non intervenire nella vertenza. Ma si sente tranquillo sul fatto che la Fiat investirà 20 miliardi in Italia?**

«Non sono intervenuto perché le parti, tranne la Cgil, non lo volevano. Quanto agli investimenti, mi dispiace ma le Cassandre hanno perso. Avevano detto che Marchionne sarebbe andato via da Pomigliano e Mirafiori. E invece, ottenuta dai sindacati la piena utilizzazione degli impianti, ha mantenuto gli impegni. Comunque, non si creda che il ministro sia stato assente. Ci sono stati costanti rapporti informali».

**Dopo averlo conosciuto meglio, che tipo è Marchionne?**

«Una persona molto pratica il cui scopo è far crescere la Fiat soddisfacendo tutti gli stakeholder: gli azionisti e i lavoratori».

**E Susanna Camusso, il leader della Cgil in carica da due mesi?**

«È presto per dare un giudizio. Voglio pensare che abbia l'obiettivo di ritrovare un dialogo con gli altri sindacati».

**Al posto suo che farebbe con la Fiom?**

«Non mi metto al posto degli altri. In generale, penso che la Cgil abbia la preoccupazione che possa spuntarle una confederazione a sinistra e a questa preoccupazione paga un prezzo. Si tratta di capire fino a che punto valga la pena per la stessa Cgil di pagarlo».

**Il 2011 sarà un anno ancora difficile per il lavoro. La disoccupazione dovrebbe aumentare, la precarietà resta la prima preoccupazione per i giovani e le famiglie. E per il governo?**

«È una priorità. L'abbiamo affrontata con la riforma dell'Università, che è la prima fabbrica di precari. Troppi giovani non la terminano oppure lo fanno tardi e con un'istruzione di bassa qualità. Inoltre, abbiamo varato misure per promuovere l'apprendistato, in particolare nell'artigianato, e valorizzare l'istruzione tecnica e professionale. Infine, con cliclavoro, c'è ora un motore di ricerca che facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e ci attendiamo molto anche dalla banca dati dei percettori di ammortizzatori sociali che, se assunti da altre imprese, portano alle stesse in dote il sussidio».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Negoziati

Accanto, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Sotto, Bettino Craxi e Antonio D'Amato. L'allora leader di Confindustria conduceva i negoziati sull'articolo 18 avviati dal governo di Silvio Berlusconi nel 2002.



### I precedenti



”

Mi fa pensare a quando Craxi nell'84 fermò la scala mobile



”

Il ceo Fiat mi ricorda il passo sull'articolo 18

